

LA STAMPA

Blitz a Bologna e Rimini per la «Commissione stragi»: voglio documentarmi sui tempi e sull'azione della banda

# Di Pietro nei misteri della Uno bianca

## «Indaga sul ruolo degli apparati dello Stato»

RIMINI  
DAL NOSTRO INVIATO

Arriva Antonio Di Pietro per la Uno bianca. Passa a Bologna, corre a Rimini e torna indietro. Niente che un salto alla questura di Bologna, e chissà quanto c'è di internazionale in questa scelta. Alle 9,55 entra accompagnato dalla scorta nel palazzo del tribunale. Alle 16,40 è a Rimini e sale le scale del palazzo di giustizia. Esce dopo tre ore.

Franco Battaglini, procuratore capo: «La sua attenzione si è puntata soprattutto sulla natura della criminalità dei Savi. Parole un po' sibilline, forse per spiarlo che è Di Pietro interessa soprattutto il terzo livello, quello dei misteri che possono coinvolgere anche apparati dello Stato. Roberto Paci, il sostituto che coordina le indagini di Rimini, commenta così: «Lui non parla, ascolta. È un vero marmite, interrogatori, anche articoli di giornale. E fotocopia tutto. Si

studierà con calma questo falso». «L'ho presentato Pietro Costanza e Luciano Baglioni, i due poliziotti che da soli scoprirono i Savi, e poi la Commissione stragi vuole ascoltare nei prossimi giorni. E poi il loro superiore, Oreste Capocasa, dirigente della Mobile, vecchia conoscenza per Tonino Magistrato, più famoso d'Italia. Erano compagni di corso, nella polizia, anno 1979, a Roma. Si sono abbracciati, si sono fatti i complimenti. «Non sei ingratissimo per niente», ha sorriso Di Pietro. «Pu-

re tu, sei sempre uguale», ha risposto Capocasa. A Bologna, invece, aveva dedicato tutta la mattinata. L'applauso degli impiegati che lo aspettavano nel cortile, e poi su di corsa al secondo piano, dove l'ha accolto il procuratore capo Gino Paolo Latini. Da Latini sono entrati i 5 sostituti che seguono i vari filoni delle inchieste sulla Uno bianca: Giostagnoli, Giovanni, Musti, Serpi e Spanico. Di Pietro avrebbe fatto molte domande, spiegando di aver fretta perché entro aprile deve preparare una relazione per la

Commissione stragi. Dopo la visita in procura, il supermagistrato avrebbe dovuto incontrare nella questura di Bologna gli inquirenti riminesi. All'improvviso, però, ha cambiato programma, e la decisione ha provocato un po' di trambusto. Di Pietro avrebbe spiegato che il suo compito è quello di documentarsi sui tempi e le modalità di azione della banda. La Commissione intende ricostruire globalmente il fenomeno criminale, ma vuole evitare sovrapposizioni di indagini. Il magistrato è stato informato dei contrasti di opinio-

ne tra gli inquirenti bolognesi e quelli riminesi: secondo i primi, il caso è ancora lontano dall'essere risolto; per gli altri, invece, dietro ai fratelli Savi e ai loro complici già scoperti non c'è più nessuno. Alle 15,40 Di Pietro esce dal palazzo di giustizia di Rimini e sfugge l'assedio dei cronisti. Se qualcosa cambierà davvero nelle inchieste, lo sapremo nei prossimi giorni, che sono pieni di appuntamenti per la Uno bianca. Tra oggi e domani, Paci presenterà i rilievi a giudizio per le 31 indagini che coordina. Per venerdì ha annunciato una conferenza stampa. Il 30 marzo i tre fratelli dovranno deporre a Rimini nel processo per le rapine ai caselli autostradali, che vede dietro il banco altri imputati. È il 6 aprile a Pesaro udienza del gip per altri rapine e omicidi. In aula di nuovo i 3 fratelli. Ma qualcuno fra i testimoni aveva parlato per quei fatti anche di una donna bionda. Chissà che non arrivano colpi di scena.



Sopra, Antonio Di Pietro. Accanto, la lettera di Savi ai genitori. A sinistra, Eva Mikula in aula. In basso, ex compagno Fabio Savi

### RETROSCENA LETTERE DAL CARCERE

RIMINI  
DAL NOSTRO INVIATO

«Potevo andarmene, ma ho preferito restare in Italia». Potevo morire, scrive, potevo sparare, ma non l'ho fatto. Fabio Savi, quello che tirava senza pensarci su, «rimanere è stato come stare tutti insieme nella stessa stanza buia, senza vedervi». È vero, ma consapevoli di stare tutti nello stesso ambiente e respirare la stessa aria. Cara mamma, caro papà. Scrittura regolare, molto fitta, quasi senza errori. Certo, ora al vecchio babbo che non finisce più di piangere può scappargli detto che «forse avrebbe fatto bene a spararmi». Ma chissà se imputato. Lui, Fabio, dal carcere è come se cercasse solo di raccontare a una parte di sé quel che resta della sua vita. E scrive così: «Mi sembra ancora un brutto socio. Se potessi tornare indietro». Fabio Savi, il duro. Arriva Di Pietro, a Bologna e Rimini, e raccoglie fascicoli, ascolta magistrati. Ma anche questa è la Uno bianca. Una storia strana, folle. Fabio Savi, ossessionato dalle sue donne. «Non riesco a farmi un'idea precisa di Eva», scrive, dopo averla insultata. E' vanitoso, è falsa. «Con Grazia, che è sua moglie, ma, con lei non ce l'ho. Fabio Savi, il duro. Non una parola di pentimento, due lettere fitte. Alberto, quasi un figlio, il fratello bravo, scrive solo poche righe sforzate ai due vecchi, piena di disperazione. Non se volesse ancora convincerli, almeno loro: «Io non sono un disgraziato, ma quei due, i miei fratelli, quelli sono pazzi. Non merito di subire una sofferenza troppo pesante e Dio lo sa». Scrittura larga, due pagine per volta riempite a malapena. Parole che fuggono sul foglio bianco. Caro mamma, caro papà. Non sappiamo se la storia terribile della Uno bianca sia soltanto e soprattutto la saga di una famiglia, di un padre e dei suoi figli, vicende di amori e di donne perse nel sangue e nell'orrore. Anche questo, però, hanno lasciato otto anni di mistero. Il fratello più grande, Roberto, il replicante, l'uomo di ghiaccio, in tre mesi non ha mai preso la penna in mano. Lui non scrive, non parla, non piange. Fabio Savi, invece, scrive ai suoi e non ricorda le vittime, e non ricorda il dolore. Parla della moglie e dell'amante. «Dite a Grazia che non ce l'ho con lei. Al contrario invece ce l'ho con Eva e spero tanto che si faccia una fila di omni di galera. E' quello che si merita, è sempre stata disonesta con me. Ma me lo sono meritato e ora sto in carcere. E' quello che mi aspetta, io non ries-



Alberto: i miei fratelli? Sono due pazzi, lo, invece, non merito grandi sofferenze

«La cosa più importante per lei è soddisfare la sua vanità»  
«E' sempre stata disonesta con me. Spero che si faccia molti anni di galera»

«Dite a Grazia che non ce l'ho con lei. Al contrario invece ce l'ho con Eva e spero tanto che si faccia una fila di omni di galera. E' quello che si merita, è sempre stata disonesta con me. Ma me lo sono meritato e ora sto in carcere. E' quello che mi aspetta, io non riesco a pensare che alle mie donne, e ancora, in un'altra lettera, come a sperare che tutto quello che succede non sia vero, come a volerlo negare a se stesso: «Eva, mi riesce difficile credere che sia caduta tanto in basso». Comunque a voi, pensavo a mio figlio Alessandro, a Grazia e ai miei fratelli. Rimanere è stato tornare tutti insieme nella stessa stanza buia, senza vedervi, è vero, ma consapevoli di respirare tutti la stessa aria. Solo ora che

### «Cara mamma, nei guai per Eva»

Da Fabio Savi veleni sull'ex fidanzata

aveva detto di andarmi a far tingere i capelli. Ma perché? Non voglio, avevo protestato. E lui mi aveva strappato il braccio, mi aveva obbligato. Vai e non fare storie. Adesso, non c'è la morte, non il dolore, in queste righe, e non importa se tutto può sembrare più strano, più lontano, più assurdo. E' lui stesso, Fabio Savi, che se ne stupisce: «Quello che non riesco a capire è perché con tutte le accuse a mio carico e quello che mi aspetta, io non ries-

### Sette mesi dopo la fuga, svelato il giallo della morte di un bracciante

In trappola gli amanti diabolici  
Palermo, simularono il suicidio del marito di lei

**NISCEMI**  
NOSTRO SERVIZIO  
I paggiti dal paese nel cuore della Sicilia, Nisicemi, e abbandonate le loro famiglie, sono tornati per assassinare il marito di lei che non voleva divorziare. Stimolato il suo suicidio, però, i due sono stati traditi da alcuni errori elementari e il loro delitto perfettissimo è diventato un libro aperto. I poliziotti li hanno arrestati. Così, Mario Alesi, 23 anni, sposato e padre di un bambino di 14 mesi, e Francesca Rizze, 26 anni, madre di una bambina di 10 e di uno di 6, si sono trovati appiccicati l'etichetta di amanti diabolici, già tante volte usata in altri omicidi passionali. La polizia li ha arrestati per aver assassinato il marito di lei, il bracciante Concetto Margani, 33 anni. I pettegolezzi dei mass media-

### Foggia, l'aggressore lo ha investito con l'auto

Muore durante una lite per difendere il figlio

**FOGGIA.** E' morto per difendere il figlio, accusato di un furto che non aveva commesso. E' accaduto ad un uomo di 66 anni, Antonio Iacoviello, di San Severo, percosso e poi investito dall'auto guidata dal giovane che aveva litigato col figlio. Sarà l'autopsia a stabilire l'esatta causa della morte, ma di certo l'anziano è spirato subito dopo l'aggressione e l'investimento. Secondo una prima ricostruzione, Francesco Iacoviello, 25 anni, artigiano, figlio della vittima e Massimiliano Rubino, 23 anni, vicini di casa, hanno un litigio nel primo pomeriggio di lunedì. Rubino, che di professione fa l'idraulico, a bloccare Iacoviello: «Mi hai rubato gli attrezzi dall'auto». L'altro si difende: «Non puoi dimostrare niente, lasciami perdere». Rubino sembra incassare il colpo, ma l'ingimbia sull'affronto subito:

### Mamma Renata abbassa gli

occhi e ricorda. Nella casa della

Temita Analia sono rimaste solo quattro lettere. Non c'è più il cartello: «Attenti al cane. E al padrone». Non ci sono più i fucili che il vecchio Giuliano teneva nella vetrina. E non c'è più il figlio, Eva Mikula, l'ultima volta che è apparsa in televisione, ha detto che lei, mamma Renata, conosceva il segreto terribile dei suoi figli: «Una piccola incoincidente ingorla di dimenar», la bollano i genitori. Era una sera di novembre, quando cambiò la loro vita. Venne Alberto. Il figlio più piccolo, e la copia di lui: «Mamma, stai calma. Pensano che Fabio e Roberto abbiano a che fare con la Uno bianca». Ora, Alberto scrive che lui è diverso dagli altri, che lui con questa storia c'entra solo in piccola parte: «Avevo fatto degli errori, nel passato avevo sbagliato, ma mi ero pentito ed ero tornato a essere il figlio che avete sempre conosciuto. Ma purtroppo sembra che non sia servito a niente, perché quei due gozzi non so cosa gli frullasse nel cervello, sempre che ne abbiano». E poi, il fratello bravo: «Non merito di subire una sofferenza troppo pesante e Dio la sa e spero che mi aiuti e dia ragione agli uomini. Ora devo cercare di scrivermi di cose certi fatti che non mi riguardano. Non sperate in nessun caso quei pochi soldi che avete». Sotto, a Rimini, passa Di Pietro, un giorno intero fra Bologna e la Romagna. Anche lo Stato cerca di capire. La saga dei Savi è già nella storia d'Italia. Dolore e morte. E pure le parole adesso sono di dolore: «Non usciamo quasi più da casa», dice mamma Renata. «E' la gente del paese che viene a trovarci. Non siamo noi che dobbiamo vergognarci, ma i nostri figli».

### Pierangelo Sapegno

«Dite a Grazia che non ce l'ho con lei. Al contrario invece ce l'ho con Eva e spero tanto che si faccia una fila di omni di galera. E' quello che si merita, è sempre stata disonesta con me. Ma me lo sono meritato e ora sto in carcere. E' quello che mi aspetta, io non riesco a pensare che alle mie donne, e ancora, in un'altra lettera, come a sperare che tutto quello che succede non sia vero, come a volerlo negare a se stesso: «Eva, mi riesce difficile credere che sia caduta tanto in basso». Comunque a voi, pensavo a mio figlio Alessandro, a Grazia e ai miei fratelli. Rimanere è stato tornare tutti insieme nella stessa stanza buia, senza vedervi, è vero, ma consapevoli di respirare tutti la stessa aria. Solo ora che